

**Diocesi di Pistoia**  
Ufficio Catechistico Diocesano

# VANGELO DI GIOVANNI

(Capitoli 6-12)

“Dal profumo del Pane al dono della Vita”



La Resurrezione di Lazzaro - Giotto

Sussidio Diocesano per la lettura del Vangelo  
Anno Pastorale 2014/2015

## **PAPA FRANCESCO - Evangelii Gaudium (174-175)**

# “ACCOGLIAMO IL SUBLIME TESORO DELLA PAROLA DI DIO”

*“La Parola di Dio. Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata.*

*Bisogna formarsi continuamente all'ascolto della Parola.*

*Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti.” (EG 174)*

*“L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria.*

*Noi non cerchiamo brancolando nel buio, né dobbiamo attendere che Dio ci rivolga la parola, perché realmente «Dio ha parlato, non è più il grande sconosciuto, ma ha mostrato se stesso»”.*

# Indice delle schede

<b>INTRODUZIONE</b>	4
<b>I Scheda</b>	
<i>“Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì”</i> (Gv 6,1-21) La moltiplicazione dei pani (Caritas Diocesana)	7
<b>II Scheda</b>	
<i>“Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna”</i> (Gv 6,22-71) Il discorso nella sinagoga a Cafarnaò. Gesù “pane vivo” (Cristiano D’Angelo)	13
<b>III Scheda</b>	
<i>“Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”</i> (Gv 8,1-11) L’adultera perdonata (Coniugi Polcri Daniele – Marta Bardelli)	18
<b>IV Scheda</b>	
<i>“Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo”</i> (Gv 9,1-41) La guarigione del cieco nato (Francesca Nannelli)	20
<b>V Scheda</b>	
<i>“Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato”</i> (Gv 10,1-11) Gesù porta della vita e buon pastore (Timoteo Bushishi)	24
<b>VI Scheda</b>	
<i>“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà”</i> (Gv 11,1-54) Gesù fa risorgere Lazzaro (Luca Carlesi)	28
<b>VII Scheda</b>	
<i>“La casa si riempì dell’aroma di quel profumo”</i> (Gv 12,1-16) L’unzione di Betania e l’ingresso a Gerusalemme (Beatrice Iacopini)	32
<b>VIII Scheda</b>	
<i>“Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo; se invece muore produce molto frutto”</i> (Gv 12,20-50) La morte che rende manifesta la gloria di Dio (Roberto Razzoli)	35
<b>BREVE BIBLIOGRAFIA</b>	38

# *Introduzione*

## **UN CAMMINO LUNGO SETTE ANNI**

Il cammino dei Gruppi di Ascolto della Parola di Dio in Diocesi a Pistoia è al suo settimo anno ed è ormai in molte parrocchie un punto fermo della pastorale. Più di un migliaio di persone tutti i mesi si riuniscono per ascoltare la Parola di Dio e condividere, in un clima di fraternità e amicizia, le domande, le riflessioni e le esperienze da essa suscitate.

L'ascolto della Parola di Dio è il punto di partenza imprescindibile di qualsiasi cammino di fede. I Gruppi di Ascolto offrono a coloro che lo vogliono una possibilità semplice e accessibile a tutti di incontro con il tesoro delle S. Scritture.

In questi anni tante persone hanno scoperto grazie a questi gruppi l'importanza della Bibbia nella loro vita, maturando al contempo rapporti più fraterni all'interno delle comunità cristiane.

I Gruppi di ascolto della Parola di Dio sono una grazia per la nostra Diocesi. Essi non sono tutto, tuttavia sono uno dei modi concreti con cui aiutare le persone a incontrare il Signore e a diventare suoi discepoli.

Lo scopo dei Gruppi di Ascolto della Parola di Dio non è, infatti, quello di costruire persone esperte della Sacra Scrittura, ma persone che, innamorate del Signore, si lasciano guidare da Lui in una vita di sempre maggiore Carità.

## **IL VANGELO DI GIOVANNI, UN'OCCASIONE PER SEGUIRE IL SIGNORE**

Nell'anno passato abbiamo letto i primi cinque capitoli del vangelo di Giovanni, quest'anno continuiamo con i capitoli 6-12. Purtroppo la limitatezza di questo sussidio non permette la lettura integrale di questi capitoli di cui pur tuttavia leggeremo una buona parte.

La speranza e l'invito è che ognuno legga almeno personalmente tutto il vangelo, aiutandosi anche con altri strumenti, utilizzando commentari facilmente reperibili in ogni libreria, frequentando la scuola diocesana di teologia o la facoltà di teologia, e soprattutto suscitando in parrocchia o nelle proprie realtà, in famiglia e nei propri gruppi, una lettura di gruppo settimanale della Parola di Dio.

I capitoli del vangelo di Giovanni che leggeremo quest'anno (Gv 6-12) sono densi e affascinanti: essi, dopo l'incontro iniziale con il Signore che suscita la fede, la curiosità, le domande, una prima sequela (così come narrato nei primi cinque capitoli con Nicodemo, la Samaritana, ecc.), vogliono condurre ad una comprensione più profonda del mistero di Gesù.

## **GV 6-12: PREPARARSI A VIVERE L'«ORA» DI GESÙ NELL'«ORA» DEL DISCEPOLO**

Lo scopo di questi capitoli (Gv 6-12) è rendere capace il lettore, anch'esso invitato a diventare discepolo, di condividere la vita del Maestro che si manifesta in modo particolare nel dono di sé della Pasqua. È la Pasqua infatti l'«ora» di Gesù e del discepolo, cioè quel *kairos*, quel momento preciso in cui la fedeltà all'amore, alla giustizia e al bene, significa dover rinunciare a sé e alla propria vita, se necessario. Un'«ora» concreta e puntuale, che per Gesù si compie a Gerusalemme, e per il discepolo nel momento esatto in cui siamo chiamati, dagli eventi della vita, ad amare gratuitamente, a perdonare, a non invidiare, a condividere, a spendersi e, talora, a morire per la

giustizia, altre volte a dimenticare il male ricevuto, altre ancora a far tacere l'orgoglio e la vanità per fare spazio alla comunione e alla verità.

L'«ora» di Gesù è, per il discepolo che vuole seguirlo, il tempo in cui ognuno deve imparare a dire di no a se stesso perché il Regno di Dio si realizzi concretamente sulla terra, nella giustizia, nella pace, la gioia e la carità, come ci ricorda l'apostolo Paolo.

## **GV 6-12: IL DISCEPOLATO NEL SEGNO DEL «PANE» E DEL «PROFUMO»**

Il passaggio dall'incontro iniziale con Gesù alla fede capace di seguirlo fino al dono di sé non è scontato né semplice, perché chiede la forza di «purificarci» da modi di pensare e agire che spesso non sono quelli di Dio.

Questi capitoli di Giovanni 6-12 invitano il lettore a identificarsi con i discepoli del racconto evangelico a cui Gesù ordina di dare loro stessi da mangiare per sfamare le folle accorse a ascoltarlo (Gv 6). Gesù chiede ai discepoli di diventare loro, con la loro vita, il loro amore e impegno per gli altri, il pane che «sfama» il mondo, esattamente come lui che è il «chicco di grano» (Gv 12) che diventa il «pane vivo» che salva il mondo, donando l'amore che libera e rende liberi di amare. È amando che il mondo si salva, ed è l'amore il pane che sfama il mondo. Un amore concreto e creativo che la fede genera, purifica, edifica.

L'opera e le parole di Gesù in Gv 6-12 sono proprio questo: un cammino per diventare capaci di donare la vita come Lui.

Il primo passo di questo percorso di discepolato è liberarsi dalla dipendenza dei bisogni, cioè bisogna diventare liberi da noi stessi, dalla necessità di sfamare le richieste dei nostri istinti, delle nostre paure, delle nostre necessità personali che spesso ci condizionano al punto tale che vediamo solo «il nostro» e non ci accorgiamo né degli altri né di Dio. È per questo che, dopo aver sfamato le folle con la moltiplicazione dei pani, Gesù dice «*voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato pani e vi siete sfamati*» (Gv 6,26).

Il discepolo deve poi liberarsi dai pregiudizi che impediscono di riconoscere il Signore perché Egli non fa quello che ci si aspetta o non agisce dove e come noi pensiamo (Gv 7), oppure dai pregiudizi di chi pensa di sapere cos'è la religione e la fede e cosa è giusto e sbagliato, permettendosi di condannare gli altri senza dargli l'appello di una seconda possibilità, come nell'episodio dell'adultera (Gv 8).

Il discepolato chiede, inoltre, di purificare la vista, il nostro modo di guardare alla vita e agli altri, dalle apparenze e dalle tenebre (Gv 9) prodotte, ad esempio, dalla pressione sociale, dalla paura di essere giudicato, dalla presunzione generata talora dal sapere, dalla paura per la propria vita e incolumità.

Il discepolo deve imparare che ciò che ci rende popolo di Dio, gregge del suo pascolo, è la voce del buon pastore (Gv 10), evitando pertanto di pensare la Chiesa come un gruppo chiuso.

La Parola che ci chiama alla fede ci fa scoprire di essere fratelli e dunque nella Chiesa, ma allo stesso tempo ci spinge fuori, perché non possiamo rimanere Chiesa se dimentichiamo quelli di fuori che non sono solo coloro a cui dobbiamo portare il Vangelo, ma anche coloro che, proprio per la loro diversità, sono per noi un vangelo che ci interpella e ci chiama a conversione continua. Il discepolo è in definitiva come Lazzaro, uno che è come «morto», come «legato» se non obbedisce alla Parola di Dio, che ha il potere di chiamare alla vita (Gv 11).

Il discepolo non è semplicemente uno che «sa» chi è Gesù, ma uno che ha sperimentato nell'ascolto e nell'obbedienza alla sua Parola che essa ha il potere di farci risorgere dalla tomba delle nostri morti, quella fisica e quelle spirituali. Come Lazzaro, anche il discepolo deve obbedire alla Parola del Signore Gesù che ci chiama ad uscire. Il discepolo, chiamato dalla Parola, deve lasciarsi «slega-

re” dalle bende che lo imprigionano, dai fratelli, perché una vera liberazione non può fare a meno degli altri.

Infine il discepolo deve, come la donna di Betania, non essere avaro nell’amore, non misurare quando si dona, e credere che un gesto d’amore vale una vita intera (Gv 12).

Un discepolo è uno che ha imparato che ciò che “riempie” di profumo la sua vita, come la casa di Betania, sono solo e soltanto i rapporti e le azioni che nascono quando “si spreca” la vita, quando cioè ci si impegna con intelligenza, umiltà e dedizione ad amare gratuitamente.

## **UN TEMPO DI NUOVI INIZI IN DIOCESI**

È questo il percorso che questi capitoli del Vangelo di Giovanni ci invitano a fare quest’anno come Gruppi di Ascolto del Vangelo e insieme a tutte le altre realtà diocesane, in un tempo di nuovi inizi per la nostra Diocesi che vedrà l’arrivo di un nuovo vescovo con il quale saremo chiamati a continuare il nostro cammino sulle vie del Vangelo: Vangelo che ci invita ad avere sempre fiducia, perché si può sempre ricominciare, si può sempre sperare, si può sempre rinascere come Lazzaro, anche dalla tomba del peccato e delle divisioni, dalle amarezze personali e comunitarie, come dalle ingiustizie e dalle incomprensioni.

È questo l’augurio per ognuno di noi: imparare da Lazzaro ad obbedire a quella Parola che ci chiama e ci ordina: “vieni fuori!”.

*don Cristiano D’Angelo*

## “Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì”

### La moltiplicazione dei pani (Gv 6, 1-21)

<sup>1</sup> Dopo questi fatti, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, <sup>2</sup>e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. <sup>3</sup>Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. <sup>4</sup>Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. <sup>5</sup>Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: “Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?”. <sup>6</sup>Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. <sup>7</sup>Gli rispose Filippo: “Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo”. <sup>8</sup>Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: <sup>9</sup>“C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?”. <sup>10</sup>Rispose Gesù: “Fateli sedere”. C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. <sup>11</sup>Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. <sup>12</sup>E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: “Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”. <sup>13</sup>Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. <sup>14</sup>Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: “Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!”. <sup>15</sup>Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. <sup>16</sup>Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, <sup>17</sup>salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafarnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; <sup>18</sup>il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. <sup>19</sup>Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. <sup>20</sup>Ma egli disse loro: “Sono io, non abbiate paura!”. <sup>21</sup>Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Il lungo capitolo 6 del Vangelo di Giovanni ci presenta un vero e proprio percorso di educazione lungo il quale Gesù conduce e coinvolge coloro che si muovono con lui e intorno a lui: la folla, i discepoli e la cerchia più ristretta dei Dodici. Gesù educa alla **presenza** attraverso gesti e parole, ma anche all'**assenza** attraverso la distanza e l'allontanamento. Si tratta di un vero e proprio percorso di educazione che conduce alla carità attraversando la verità: una verità di sé da scoprire, una verità di sé messa alla prova fino alla scelta decisiva che trova il suo culmine nella domanda: **“Volete andarvene anche voi?”**.

### “GESÙ SALÌ SUL MONTE E LÀ SI POSE A SEDERE CON I SUOI DISCEPOLI”

Gesù si mette a sedere, atteggiamento tipico del maestro, altrove Gesù si era seduto per insegnare (Mc 4,1 Gesù si siede su una barca per insegnare; oppure 9,35 in cui al gesto di sedersi segue l'insegnamento). C'è un insegnamento da offrire, c'è il quale passa, innanzi tutto attraverso una gestualità. Il primo gesto di Gesù in relazione alla folla è così descritto: **“Gesù, alzati gli occhi e avendo visto che una grande folla veniva a lui”**.

Si tratta del gesto che inizia l'azione di Gesù e non è un gesto banale, tanto più se consideriamo

che la folla era già con lui, dal momento che era solita seguirlo. Si tratta dunque di un gesto particolare, intenzionale e con un preciso significato: invita ad “aprire gli occhi”, contemplare e ad entrare con questo sguardo nuovo dentro una realtà per coglierne un **nuovo senso**. È uno sguardo che è chiamato a cogliere la realtà profonda di ciò che sta davanti e che è consueto o già noto.

Il suo sguardo riesce a cogliere la realtà profonda di questa folla, al di là degli espliciti motivi per cui lo seguiva (vedere miracoli di guarigione). Il dono del pane ha inizio proprio da questo sguardo, il primo passo di un percorso educativo: interpretare un'esigenza profonda, un bisogno. Si tratta di un bisogno nascosto; infatti la folla si attendeva e si aspettava qualcosa di diverso: una “grande folla era abituata a seguirlo perché vedevano i segni che faceva sugli infermi”.

Questa folla “delle grandi occasioni” si raduna per vedere prodigi e segni straordinari, come Lazzaro risuscitato, oppure le guarigioni che erano state operate: **la folla numerosa si aspetta qualcosa di straordinario, ma non sa che ha bisogno di pane, ha bisogno di cibo, un bisogno che rimanda alla vita quotidiana.**

Se il pasto è di per sé ciò che scandisce il ritmo della vita ordinaria e quotidiana, all'interno del pasto il cibo e l'alimento più ordinario è precisamente il **pane**. Il bisogno della folla, quello che Gesù coglie, non è lo straordinario di un segno grandioso e visibile, ma è bisogno di sostegno, bisogno dell'alimento fondamentale che sostiene la quotidianità. Il pane è il principio e fonte della vita, il bisogno che questa folla ha di pane è un bisogno radicale, essenziale, un bisogno che si colloca nel quotidiano. **Ecco il primo passo necessario nella relazione educativa: posare gli occhi sull'altro per cogliere il suo desiderio profondo, il suo bisogno inespresso che va al di là della sua stessa consapevolezza.** Un bisogno che tocca la quotidianità e il “principio” della vita in questa quotidianità, riflettiamo sullo sguardo che possiamo su coloro che ci vengono incontro.

Nella risposta a questa esigenza profonda Gesù coinvolge i suoi, provocando uno di loro (Filippo) con una domanda: **“Dove potremo comprare pani perché costoro abbiano da mangiare?”**. Si tratta di una prova per il discepolo, una prova racchiusa in una domanda: “Da dove?”, che provoca e conduce alla presa di coscienza del limite, primo passo necessario nella verità. Il valore pedagogico della domanda è espresso, implicitamente, dal seguito del testo: “egli sapeva quello che stava per fare”; non è dunque una domanda “reale”, dal momento che Gesù sa bene cosa farà. È una domanda perché i suoi prendano coscienza. La presa di coscienza riguarda proprio il limite, l'insufficienza, come è espresso dalla risposta di Filippo “non sono sufficienti/non bastano”, ma anche da quella successiva di Andrea che conta ciò che c'è (cinque pani; due pesci) e ne misura la limitatezza rispetto alla quantità di persone: “che cosa è questo per tanta gente?”

Ma la domanda di Gesù spinge ad andare oltre la presa di coscienza del proprio limite: non basta la consapevolezza del limite, è **necessario scoprire che a questo limite non si può “porre rimedio” da soli. Chi non può comprare è colui che non è autosufficiente, ma dipende dal dono, dipende dalla gratuità di qualcosa che può solo ricevere. C'è un'origine che non ci possiamo dare da soli, ed è quell'origine che risponde al bisogno profondo, quell'origine che è il principio della vita stessa.** Gesù conduce non semplicemente alla presa di coscienza del proprio limite, ma ancora di più alla presa di coscienza della propria non-autosufficienza: questa è una vera e propria prova, attraverso la quale passa il percorso educativo. **Una prova che è una tentazione, quella di pensare di essere origine a noi stessi, di “farsi da soli”**. Ma, paradossalmente, questa presa di coscienza di non poter “gestire” l'origine, di non essere origine a se stessi, alla propria vita (simbologgiata dal pane in questo caso) non crea dipendenza, non crea “esseri dipendenti”!

Perché Gesù parla di comprare il pane, se poi risulta impossibile comprarlo? Perché effettivamente questo comprare descrive un compimento. I commentatori hanno riconosciuto dietro queste parole di Gesù un'allusione a Is 55,1: “comprate e mangiate senza denaro e senza spesa vino e latte”: si deve comprare, l'invito è a comprare, perché **comprare è il gesto proprio dell'uomo libero,**



**ma si deve comprare senza denaro, cioè comprare consapevoli che ciò che si acquista lo si riceve in dono, non lo si guadagna con denaro, non ce lo diamo da soli. Una volta compreso il “da dove”, allora si può e si deve comprare!** Questo è il compimento a cui conduce il riconoscimento del proprio limite: non la dipendenza, ma la libertà di chi acquista consapevole di non avere moneta, di chi compra consapevole di ricevere gratuitamente. La presa di coscienza del proprio limite, della non autosufficienza, è un primo passo necessario nella relazione educativa questo non per creare dipendenze, ma perché attraverso questa consapevolezza l'altro possa raggiungere la propria libertà; sostiamo di fronte a questa presa di coscienza.

## I PANI DI PRIMIZIA

La domanda di Gesù a Filippo mette in luce che c'è un oltre da cercare (proprio nell'apertura a questo oltre sarà possibile trasformare il “limite” in sovrabbondanza); questo sovrappiù passa attraverso un “ragazzino” : “c'è qui un ragazzino” afferma Andrea. La parola greca che significa “ragazzo” indica spesso anche il servo: il dono del pane che sfamerà i cinquemila uomini viene da chi si pone a servizio con ciò che ha.

I pani d'orzo sono i “pani di primizia”, pani cioè preparati con i primi frutti del nuovo raccolto come gesto di riconoscenza per i doni di Dio (cf. Dt 26,1-11). Offrendo a Dio le primizie, di fatto si offre tutto a Dio, riconoscendolo come colui che dona la vita. L'offerta dei pani di primizia è segno dunque che è avvenuto il riconoscimento dell'origine di ciò che si possiede: Dio stesso.

I pani di primizia offerti diventano la chiave di lettura e il compimento della domanda che Gesù aveva posto a Filippo che aveva portato alla consapevolezza del proprio limite. Quando però il limite viene offerto, riconoscendo con questo gesto che di fatto è Dio l'origine del tutto, è lui la fonte e il donatore, allora proprio questo limite diventa capace di saziare una moltitudine. **Il gesto di sfamare la folla, il gesto della distribuzione di un pane che si moltiplica non è tanto o semplicemente il gesto di “carità”, ma è quel gesto che svela la verità nascosta dentro il proprio limite, la propria piccolezza, che – se riconosciuta e offerta – può sfamare una moltitudine.**

Non solo prendere consapevolezza del limite, ma mettere in gioco questo limite, nel momento in cui metto in gioco il limite, di fatto, è il modo concreto di rinunciare alla tentazione di “farsi da soli”, è il modo concreto in cui riconosco il Donatore dalla condivisione del limite scaturisce la gioia

Gesù chiede ai suoi di far accomodare la gente a banchetto, di farli sdraiare. Perché? Mangiare sdraiati era l'atteggiamento degli uomini liberi; in particolare, proprio la cena pasquale mangiata nella terra promessa da sdraiati, e non più in piedi con i fianchi cinti e il bastone in mano (come era avvenuto in Egitto la notte di Pasqua), indicava il passaggio dalla schiavitù alla libertà.

Il percorso educativo di Gesù porta l'altro alla libertà, una libertà che viene ridonata, una libertà a cui l'altro viene ricondotto; sono i discepoli che devono ricondurre a questa libertà. Di questa libertà dell'altro Gesù si fa servo; è Gesù stesso che passa in mezzo alla folla e distribuisce i pani: **“chi è più grande colui che sta a tavola o colui che serve? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve”** (Lc 22,27), ricorderà Gesù ai suoi proprio nel momento dell'ultima cena. Torna ancora il servizio come cifra distintiva dell'educazione che passa attraverso questo dono del pane: come i pani d'orzo venivano dal ragazzino/servo, così Gesù è colui che serve “a tavola” i cinquemila sdraiati sull'erba verde. **Ma Gesù non si pone a servizio della libertà dell'altro solo perché distribuisce il pane!** Infatti, in questo servire, a somiglianza di ciò che fa un padre nei confronti dei figli, Gesù interpella e mette in gioco la libertà dell'altro; si dice infatti che egli: “ne diede a coloro che erano seduti (commensali) quanto ne volevano”. Nel racconto della manna nel deserto (presente in filigrana dentro questa pagina del Vangelo) leggiamo che gli israeliti potevano racco-

glierne secondo quanto ciascuno poteva mangiarne (Es 16,16), ma questa quantità era fissata e misurata in un omer a testa, misura che era uguale per tutti. In Gv 6,11, invece, l'uguaglianza è determinata non **dalla stessa quantità per tutti, ma dal compimento del desiderio di ciascuno, ciascuno nella sua singolarità e peculiarità**; nel compimento del desiderio tutti sono uguali, ma ciascuno è diverso dall'altro in virtù della propria libertà e peculiarità. **Educare nella verità significa mettersi a servizio della libertà dell'altro provocarla, lasciare che essa emerga. La libertà di ciascuno trova risposta nel dono del pane offerto, così che ciascuno è saziato.** Solo quando tutti sono saziati Gesù ordina: "Raccogliete i pezzi avanzati" (v. 12); ma la lettera del testo greco ci mostra che non si tratta tanto di avanzzi, quanto di **"ciò che è in abbondanza", "ciò che è più del tutto"**. A ciò che già di per sé indica completezza (la sazietà) si aggiunge un sovrappiù, anch'esso completo: ciò che è più del tutto è a sua volta un tutto in se stesso, come ci suggeriscono le dodici ceste raccolte. Si tratta di un sovrappiù importante su cui Gv mette volutamente l'accento, facendolo oggetto dell'attenzione e del suo comando: mentre nei sinottici era la folla a raccogliere spontaneamente gli avanzzi, qui è Gesù che dà questo ordine, offrendone anche la motivazione: **"affinché nulla vada perduto" Raccogliere ciò che è più del tutto educati a raccogliere le eccedenze, che superano ciò che sazia; a volte ci fermiamo alla sazietà raggiunta, ma non basta, c'è un altro tutto da raccogliere, perché è in questa eccedenza il senso, la testimonianza, ciò che dura per la vita eterna...**

## **GESÙ SI sottrae: LA DISTANZA NELL'EDUCAZIONE**

Dopo che tutti hanno mangiato, dopo che il sovrappiù è stato raccolto, dopo questi primi passi del processo educativo, in cui Gesù si è fatto servo dei commensali, in cui egli ha educato, provocato la loro libertà, ecco una prima distanza. La folla, visto il segno che aveva compiuto, si muove verso Gesù, per "venire a prenderlo per farlo re". Al bisogno soddisfatto e appagato segue il tentativo di impadronirsi di ciò che sazia, il tentativo di afferrare ciò che sazia per poter disporre della "fonte", dell'origine di questo dono. **Si cerca Gesù per farlo "re", cioè per addomesticarlo, in qualche modo alle proprie attese: chi ha saziato la fame saprà anche saziare altre aspettative. È la percezione dell'altro "a tuo servizio", è la percezione della relazione cercata perché può soddisfare il proprio bisogno, il proprio desiderio.** Ma questo non è detto esplicitamente, viene piuttosto alla luce in una maniera ambigua, nascosta. Essi non dichiarano di volerlo usare, al contrario! Lo cercano per acclamarlo re, per farlo loro sovrano; ma questo avverrà solo dopo che essi si saranno impossessati di lui; manifesta le connotazioni di violenza nascoste sotto questo gesto (che è precisamente un prendere, un impossessarsi). L'ambiguità del desiderio e del gesto della folla può essere accattivante per colui che ha sfamato. E il desiderio della folla sfamata si trasforma in una "prova", in una "tentazione" per colui che ha sfamato: "essere fatto re". Che la prospettiva di essere re sia una vera e propria prova, ce lo mostrano i sinottici nell'episodio delle tentazioni nel deserto: in Mt 5,8; Lc 4,5 la prospettiva che Satana mette davanti a Gesù è proprio quella di diventare re, mostrandogli e promettendogli tutti i regni della terra. C'è un momento nel processo educativo in cui – anche inconsapevolmente – si cerca di "impossessarsi" dell'altro perché egli possa rispondere così a tutte le aspettative; in questo momento **educare significa avere il coraggio di porre una distanza, avere il coraggio di sottrarsi rinunciando all'idea "appagante" di "essere fatto re", di essere considerato il risolutore dei problemi, la risposta ultima ai bisogni.**

10

Da una parte si educa cogliendo il desiderio profondo dell'altro, desiderio di cibo, di vita, di sazietà; ma allo stesso tempo si educa anche sottraendosi, non lasciandosi incasellare e afferrare. **Educare non significa "saziare tutto e tutti"**, ma significa interpretare il bisogno, significa mettere in gioco un discernimento che comporta presenza e assenza, vicinanza e distanza, sazietà e mancanza. Solo dal desiderio di qualcosa che ancora manca potrà scaturire una ricerca.

## **SUL MARE: LA DISTANZA DAI DISCEPOLI E LA RIVELAZIONE DEL VOLTO**

In questa distanza sono coinvolti anche i discepoli, che rimangono soli, in attesa del maestro: essi lo attendono, ma egli tarda ad andare da loro: “era ormai buio e Gesù non era ancora venuto da loro”.

Dopo l'abbondanza del cibo, dopo il desiderio appagato e colmato, il maestro si ritira da solo sul monte “più profondamente”. **La condizione di solitudine dei discepoli è resa ancora più evidente dalla tenebra e dal vento forte che agita il mare.** È interessante notare come in questo contesto Gesù si relaziona ai suoi.; in Gv leggiamo che egli cammina sul mare e si fa vicino alla barca, ma il testo greco lascia intendere che non vi sale. Infatti, dopo averlo riconosciuto, “quando essi vollero accoglierlo a bordo” la distanza dalla riva si accorcia, ed essi giungono immediatamente alla meta. Non cessa il vento, Gesù non placa il mare, come accade nei sinottici, ma si accorcia la distanza dalla riva; **non viene eliminata la difficoltà della traversata, ma si giunge più velocemente alla meta nel momento in cui si decide liberamente di accogliere colui che aveva saziato e adesso viene verso la barca.** Educare non placando il vento ma affiancare permettendo di velocizzare il cammino verso la meta. Ma perché essi possano decidere se accoglierlo, Gesù si lascia riconoscere attraverso una parola: **“Sono io”!**

### **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Quando nella preghiera del “Padre nostro” diciamo “sia fatta la tua volontà” pensiamo a quante volte ci siamo voluti sentire onnipotenti. Sappiamo riconoscere e accettare i nostri limiti? Siamo disposti a offrire i nostri limiti e renderli fecondi in gesti di puro servizio?
- 2) Quando preghiamo **“dacci il nostro pane quotidiano”** rivolgiamo almeno un pensiero a coloro che mancano del pane di giustizia. Come animare le nostre famiglie e le nostre comunità a gesti concreti di solidarietà e cambiamento verso nuovi stili di vita?
- 3) Quando preghiamo **“non ci indurre in tentazione”**, chiediamo aiuto per non “farsi re” degli altri. Abbiamo il coraggio di sottrarsi, rinunciando all'idea “appagante” di essere considerati i risolutori dei problemi e farsi veri servitori dei fratelli?
- 4) Quando preghiamo **“liberaci dal male”**, pensiamo a tutti coloro che vivono nella paura e nel buio. Siamo capaci di tendere la nostra mano, la nostra vita verso gesti di prossimità e di accompagnamento? Siamo capaci di condividere e mettere insieme le risorse per accendere nuova luce nella vita degli altri?

**Dal Salmo 144**                    (*preghiera a cori alterni*)

Dicano la gloria del tuo regno e parlino della tua potenza,  
per manifestare agli uomini i tuoi prodigi e la splendida gloria del tuo regno.

Il tuo regno è regno di tutti i secoli, il tuo dominio si estende ad ogni generazione.  
Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto.

Gli occhi di tutti sono rivolti a te in attesa e tu provvedi loro il cibo a suo tempo.  
Tu apri la tua mano e sazi la fame di ogni vivente.

Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere.

Il Signore è vicino a quanti lo invocano, a quanti lo cercano con cuore sincero.

Appaga il desiderio di quelli che lo temono, ascolta il loro grido e li salva.

Il Signore protegge quanti lo amano, ma disperde tutti gli empi.

Canti la mia bocca la lode del Signore e ogni vivente benedica il suo nome santo, in eterno e sempre.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Santa Maria, donna del pane, da chi se non da te, nei giorni dell'abbondanza con gratitudine e nelle lunghe sere delle ristrettezze con fiducia, accanto al focolare che crepitava senza schiuma di pentole, Gesù può aver appreso quella frase del Deuteronomio, con cui il tentatore sarebbe stato scornato nel deserto: "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio"? Ripeticela, quella frase, perché la dimentichiamo facilmente.

Facci capire che il pane non è tutto. Che i conti in banca non bastano a renderci contenti.

Che la tavola piena di vivande non sazia, se il cuore è vuoto di verità.

Che se manca la pace dell'anima, anche i cibi più raffinati sono privi di sapore.

Perciò, quando ci vedi brancolare insoddisfatti attorno alle nostre dispense stracolme di beni, muoviti a compassione di noi, placa il nostro bisogno di felicità come quella notte facesti a Betlem, il pane vivo disceso dal cielo. Perché solo chi mangia di quel pane non avrà più fame in eterno.

*(Mons. Tonino Bello)*

## **“Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna”**

*Il discorso nella sinagoga a Cafarnaò. Gesù “pane vivo”  
(Gv 6, 22-71)*

<sup>22</sup>Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. <sup>23</sup>Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. <sup>24</sup>Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnaò alla ricerca di Gesù. <sup>25</sup>Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: “Rabbi, quando sei venuto qua?”.

<sup>26</sup>Gesù rispose loro: “In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. <sup>27</sup>Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo”.

<sup>28</sup>Gli dissero allora: “Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?”. <sup>29</sup>Gesù rispose loro: “Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato”.

<sup>30</sup>Allora gli dissero: “Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? <sup>31</sup>I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo “. <sup>32</sup>Rispose loro Gesù: “In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. <sup>33</sup>Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”. <sup>34</sup>Allora gli dissero: “Signore, dacci sempre questo pane”.

<sup>35</sup>Gesù rispose loro: “Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! <sup>36</sup>Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. <sup>37</sup>Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccierò fuori, <sup>38</sup>perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. <sup>39</sup>E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. <sup>40</sup>Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno”.

<sup>41</sup>Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: “Io sono il pane disceso dal cielo”. <sup>42</sup>E dicevano: “Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?”.

<sup>43</sup>Gesù rispose loro: “Non mormorate tra voi. <sup>44</sup>Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. <sup>45</sup>Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. <sup>46</sup>Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. <sup>47</sup>In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

<sup>48</sup>Io sono il pane della vita. <sup>49</sup>I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; <sup>50</sup>questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. <sup>51</sup>Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”.

<sup>52</sup>Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: “Come può costui darci la sua carne

da mangiare?”.

<sup>53</sup> Gesù disse loro: “In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. <sup>54</sup> Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. <sup>55</sup> Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. <sup>56</sup> Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. <sup>57</sup> Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. <sup>58</sup> Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno”.

<sup>59</sup> Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafarnaò. <sup>60</sup> Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: “Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?”. <sup>61</sup> Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: “Questo vi scandalizza? <sup>62</sup> E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? <sup>63</sup> È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. <sup>64</sup> Ma tra voi vi sono alcuni che non credono”. Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. <sup>65</sup> E diceva: “Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre”.

<sup>66</sup> Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui.

<sup>67</sup> Disse allora Gesù ai Dodici: “Volete andarvene anche voi?”. <sup>68</sup> Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna <sup>69</sup> e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”. <sup>70</sup> Gesù riprese: “Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!”. <sup>71</sup> Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici.

Questo lungo brano del vangelo riporta le parole di Gesù nella sinagoga di Cafarnaò, la patria di Pietro e dove anche Gesù sembra aver vissuto per un periodo. In questa sinagoga Gesù insegnava, ed è probabile che l’evangelista Giovanni abbia raccolto in un unico grande discorso vari insegnamenti di Gesù sullo stesso tema. Questo non significa che dunque questi discorsi sono stati inventati da Giovanni, ma piuttosto che Giovanni ha voluto condensare insieme in maniera esemplare l’insegnamento di Gesù. Questo grande discorso arriva in un momento cruciale della vita di Gesù e del suo rapporto con i Giudei e i discepoli.

Questo insegnamento si colloca infatti il giorno dopo la moltiplicazione dei pani (Gv 6,1-15) quando la fama di Gesù è al culmine, tanto che le folle lo riconoscono come “il profeta che deve venire nel mondo” (Gv 6,14) e vogliono farlo re (Gv 6,15). Gesù, però, si allontana dalle folle e fa andare via i discepoli per barca, perché evidentemente non voleva cavalcare l’entusiasmo della folla, né avallare il tipo di messianismo che essi hanno in mente, né ingenerare nei discepoli idee sbagliate sulla sua missione e sulla fede, per questo il giorno dopo a Cafarnaò egli chiarisce il senso del miracolo dei pani e pone le folle, i discepoli e i Giudei di fronte alla necessità di una comprensione diversa della sua missione e del rapporto con Dio. In questo discorso Gesù smaschera “l’utilitarismo” delle folle che lo seguono perché egli le ha sfamate, ma non perché hanno “visto un segno”. Così questo discorso di Gesù provoca la mormorazione dei Giudei (6,41) e dei discepoli (6,61) i quali sono scandalizzati dalle parole di Gesù che non sono più disposti a seguire (6,66), al punto che Gesù si vede nella necessità di domandare anche ai Dodici, il gruppo dei più ristretti collaboratori se vogliono andarsene anche loro (6,67). Dunque, questo discorso segna una tappa decisiva del discepolato di ogni credente: comprendere questo discorso è fondamentale per essere discepoli di Gesù. Comprendere questo insegnamento significa essere e rimanere discepoli di Gesù, non comprenderlo significa non esserlo e abbandonare Gesù.

Ma cosa c'è in gioco in queste parole di Gesù?

Anzitutto Gesù chiarisce alle folle che la fede non può essere concepita come la risposta ad un nostro bisogno, perché la fede è l'adesione libera a Dio, il riconoscimento della sua presenza che è indipendente da quello che egli può fare o non fare per noi. Spesso noi seguiamo Dio perché ci fa del bene, perché speriamo che ci soddisfi nelle nostre richieste. Di fatto in questo modo riduciamo Dio a una specie di "distributore automatico" che soddisfa a richiesta le nostre necessità. Dio in questo modo diventa il prolungamento del nostro egoismo, e il tappabuchi dei nostri vuoti, o una specie di psicofarmaco spirituale che ci fa stare bene quando si prega, quando si va a messa. Ora, se all'inizio di una vita di fede questo può essere anche un modo normale con cui ci si mette in relazione con Gesù, viene il giorno in cui ci deve essere un salto di qualità in questo rapporto, riconoscendo che Dio esiste indipendentemente da me e dai miei bisogni, che è libero e che il nostro rapporto con lui non può essere incentrato su di noi, ma sul dialogo tra libertà, in definitiva sull'amore. Per questo Gesù richiama le folle a *"darsi da fare per il cibo che rimane per la vita eterna"* e non per quello *"che non dura"*. Gesù vuole smascherare un atteggiamento relazionale sbagliato che produce una fede che crea dipendenze e annulla la libertà, riducendo tutto a istinto e bisogno. Finché noi siamo condizionati dai nostri bisogni e istinti e lasciamo che essi siano la forza determinante nelle relazioni che si vivono con gli altri, non riusciremo ad avere rapporti profondi e liberanti, perché l'altro sarà sempre e solo un'estensione del mio bisogno, e noi saremo facilmente manipolabili e controllabili da chi, con un po' di furbizia, ci dà il pane per controllarci e non per farci liberi e felici. In altre parole, Gesù vuole insegnarci che un rapporto libero, vero e giusto necessita che noi agiamo e pensiamo non facendoci condizionare dai nostri istinti e dai nostri bisogni. Il centramento di sé, l'idolatria del "ciò che è bene per me", "ciò che mi serve", "ciò di cui ho bisogno", crea rapporti dove l'altro non sarà mai accolto come una reale libertà, e dove noi stessi non esprimiamo quelle dimensioni profonde della nostra umanità che emergono solo quando ci liberiamo dalla necessità di dipendere dai nostri istinti e bisogni. Un uomo che mette al centro della sua vita i propri bisogni e i propri istinti, è un uomo schiavo degli impulsi, e incapace di gratuità, e dunque di tutti quei rapporti che fioriscono solo quando siamo capaci di essa, e in primo luogo l'amore, la giustizia, la gioia profonda, la capacità di relazioni di amicizia autentica e di comunione con gli altri.

La moltiplicazione dei pani era stato un segno, ma le folle si sono fermate al "pane" e non hanno compreso il senso di quel segno che rivela come Gesù e la sua parola sono il "pane vivo" come il pane che Dio diede ai padri nel deserto, quando dopo la liberazione dall'Egitto erano rimasti senza pane. Come per la generazione di Israele nel deserto la libertà viene dall'ascolto e dall'obbedienza alla parola di Dio, adesso la vera libertà dall'ascolto della parola di Gesù che "nutre" e aiuta a vivere per la vita eterna. Come nella moltiplicazione dei pani, la fame sarà sfamata se i discepoli imparano a condividere e a non preoccuparsi del pane che è poco per tutti, del tempo che manca, delle persone che sono troppe, della fame che anche loro avevano, così Gesù vuole insegnare che "il pane" che sfama il mondo è la sua persona. In altre parole Gesù dice che la sua persona, il suo insegnamento, se diventeranno il nostro pane quotidiano, ci aiuteranno a diventare e rimanere liberi, perché ci aiuteranno a maturare quella libertà profonda da noi stessi che ci rende capaci di accorgerci degli altri, di donare la vita, di amare, creando i presupposti perché l'altro sia rispettato nella sua diversità e possa diventare nostro fratello, sorella e madre.

Gesù non vuole dire che non dobbiamo mangiare o bere, lui stesso "moltiplica" i pani per le folle affamate, ma desidera che le persone imparino a vivere non dipendendo dai propri bisogni, perché altrimenti non ci potrà essere libertà e giustizia e neppure capacità di amare. Dio si preoccupa di noi, egli Gesù dice che la sua missione è "non perdere nulla" di quanto il Padre gli ha dato. Ognuno di noi è prezioso per Dio, ed Egli ci vuole salvi, ma la salvezza di un uomo non può fare a meno

della sua libertà e del suo amore, per questo noi dobbiamo imparare a credere e amare, a essere liberi, imparando da Dio che in Gesù ci ha dato “il segno”, “l’insegnamento”. Ma a essere liberi non si impara solo ascoltando o leggendo un discorso, nemmeno se è Dio che parla, perché l’uomo matura la libertà, la capacità di amare e la giustizia, nella relazione con altre persone che amano, che sono libere e giuste. Per questo Dio si è fatto uomo e per questo Gesù dice che lui è il “pane vivo”, perché è guardando lui, mettendosi in relazione con lui, che possiamo imparare facendo nostro il suo stile di vita incentrato sul dono di sé, che ci libera e ci fa uomini autentici. Per questo nutrendosi di lui si ottiene la vita eterna, perché si impara a vivere d’amore, e solo l’amore rimane per sempre, solo l’amore apre le porte dell’eternità ed ha la forza della resurrezione.

Dunque, nutrirsi della sua carne e del suo sangue significa fare nostro il principio vitale che ha animato la persona di Gesù. Non significa diventare cannibali, Gesù lo spiega ai discepoli che fanno fatica anch’essi a capire, e chiarisce che *“è lo spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che vi ho detto sono spirito e vita”* (Gv 6,63), cioè: “cercate di capire il senso, lo spirito di quanto vi ho detto e non fermatevi all’apparenza, alla carne, alla superficialità delle parole!”.

Nutrirsi di lui significa imparare a vivere da Lui che possiamo incontrare nella sua Parola, nelle persone che vivono del suo Spirito, cioè i credenti nella Chiesa, e nei sacramenti, in primo luogo proprio nell’eucarestia che è “il segno”, che egli ci ha lasciato come memoria viva dove Lui si fa presente ogni volta.

Questo discorso di Gesù provocò la “mormorazione” dei Giudei e dei discepoli, cioè la riprovazione, il giudizio e una presa di distanza da Gesù, tanto che alcuni discepoli smisero di seguirlo.

Anche a noi Gesù chiede, come a Pietro e agli altri se “vogliamo andarcene”, cioè ci domanda se siamo disposti a seguirlo, imparando a nutrirci del cibo che dura per la vita eterna, cioè se ci impegniamo, aiutati da Lui, nutrendoci di Lui, a diventare liberi da noi stessi, dalla dipendenza dai nostri bisogni, che ci rende capaci di avere dentro di noi lo spazio dove fioriscono le cose che rimangono e che sono le più importanti: la fede, l’amore, la giustizia, la gioia della vita eterna che inizia nel momento stesso in cui si comincia ad amare.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Cosa mi colpisce di questo brano? Cosa ha da dire alla mia vita oggi?
- 2) Che immagine hai di Dio? È una “macchinetta” che soddisfa le nostre richieste o una libertà con cui metterti in relazione?
- 3) Dio desidera che diventiamo e rimaniamo liberi. In che senso secondo te il rapporto con i nostri “istinti” ci condiziona, spesso anche a discapito del bene e della verità nostra e degli altri?
- 4) Come vivi l’eucarestia, il “pane vivo”, cosa ti resta difficile della messa, cosa ti piace di più?



**Dal libro dei Proverbi (Pr 9,1-6) (a cori alterni)**

<sup>1</sup>La sapienza si è costruita la sua casa,  
ha intagliato le sue sette colonne.

<sup>2</sup>Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino  
e ha imbandito la sua tavola.

<sup>3</sup>Ha mandato le sue ancelle a proclamare  
sui punti più alti della città:

<sup>4</sup>“Chi è inesperto venga qui!”.

A chi è privo di senno ella dice:

<sup>5</sup>“Venite, mangiate il mio pane,  
bevete il vino che io ho preparato.

<sup>6</sup>Abbandonate l'inesperienza e vivrete,  
andate diritti per la via dell'intelligenza”.

**PADRE NOSTRO**

**PREGHIERA**

Aiutaci Signore a diventare liberi dai nostri istinti e bisogni che tante volte ci rendono incapaci di amare con gratuità e non ci fanno accorgere del bisogno dell'altro. Fa che impariamo a nutrirci di Te, pane vivo, per diventare come Te, vero Dio e vero uomo, che vivi e regni nei secoli dei secoli.  
AMEN

## **“Neanche io ti condanno; va’ d’ora in poi non peccare più”**

### *L’adultera perdonata (Gv 8, 1-11)*

*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. <sup>2</sup>Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. <sup>3</sup>Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e <sup>4</sup>gli dissero: “Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. <sup>5</sup>Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?”. <sup>6</sup>Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. <sup>7</sup>Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: “Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei”. <sup>8</sup>E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. <sup>9</sup>Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. <sup>10</sup>Allora Gesù si alzò e le disse: “Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?”. <sup>11</sup>Ed ella rispose: “Nessuno, Signore”. E Gesù disse: “Neanche io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più”.*

Notiamo subito che il brano può essere diviso in 3 scene: nella prima, davanti a Gesù seduto, intento a insegnare, un gruppo di scribi e farisei porta una donna sorpresa in adulterio; nella seconda si vede il ripetuto gesto di Gesù di chinarsi a scrivere per terra e contiene al centro il dialogo tra i giudei che ripetono la domanda e Gesù che si alza e risponde; nella terza scena gli accusatori se ne vanno e Gesù di nuovo si rialza per dialogare con la donna.

Il brano inizia con Gesù che si avvia al monte degli Ulivi, si siede e comincia a insegnare. E la donna adultera irrompe proprio nell’orizzonte dell’insegnamento da parte del Signore. Una delle ipotesi possibili del suo “scrivere col dito per terra” è proprio che Lui voglia sottolineare il suo insegnamento: forse scriveva per terra la Parola. Nel momento in cui scribi e farisei compaiono in scena, si è già compiuto il reato di adulterio, presumibilmente da parte di una donna sposata. Gli scribi e i farisei vogliono mettere Gesù alla prova e avere un motivo per accusarlo. Si sentono sicuri di sé perché la colpa è flagrante e così conducono la colpevole davanti a Gesù e la collocano in mezzo, al centro della grande folla che sta ascoltando Gesù. Ma questi sembra ignorarli e torna di nuovo a scrivere per terra. Di fronte alla loro insistenza, Gesù accetta però di rispondere: il peccato della donna diventa l’occasione per affermare che in realtà tutti sono peccatori.

Al v.8 Gesù riprende poi a scrivere per terra e tutti, udito ciò, se ne vanno. La scena, a questo punto, cambia radicalmente.

Rimangono solo la donna e Lui: Lui è l’unico giusto. Lui è l’unico che potrebbe condannarla. È questo il vertice del brano, Gesù che dice: Nessuno ti ha condannata? Nessuno, risponde la ragazza. Colpisce il fatto che Gesù non accenni alla colpevolezza della donna e che insista piuttosto sulla mancanza di condanna. E così conclude dicendole: “Neppure io ti condanno”. Gesù non ignora che c’è stato un peccato, ma lascia che sia la donna stessa a rendersene conto: “Va’ e d’ora in poi non peccare più”. E possiamo cogliere la bellezza, la gioia insita in questo fatto: non essere giudicati e condannati pur avendo sbagliato. Il fine non è la condanna ma la salvezza. E la salvezza è la vita nuova, donata dalla misericordia divina. Una vita liberata dal male e proiettata verso la luce.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) A quale di questi personaggi, nell'attuale momento della mia vita, sento che più mi rappresenta?
- 2) Nelle nostre comunità parrocchiali quale figura, tra quelle di questo brano, sento che è più rappresentata?
- 3) Domani è un altro giorno. Con quale nuovo e buon proposito lo affronterò?

### **Preghiera**      *(a cori alterni)*

Ci incamminiamo Signore lungo le tue vie,  
percorriamo Signore le tue strade,  
siamo docili ai tuoi insegnamenti,  
ascoltiamo le tue parole.

Ecco allora che ci gasiamo,  
ci sentiamo migliori degli altri,  
siamo feroci nel giudizio,  
taglianti con le parole.

Ma è poi la tua verità che ci disarmo,  
i tuoi giudizi che ci rimettono a posto,  
il tuo esempio che ci indica il cammino,  
le tue parole che ci placano.

Solo tu Signore puoi indicarci cosa fare,  
solo tu puoi portare la luce a noi peccatori,  
solo tu puoi liberarci dal male,  
perché solo le tue parole sono giuste.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Signore che vedi il bene possibile anche là dove noi non vediamo che male, insegnaci a guardare ogni uomo e ogni donna con gli occhi della tua misericordia, perché non cediamo alla tentazione del giudizio e alla superbia di chi pensa di sapere cos'è la verità. Insegnaci l'umiltà di riconoscere il nostro peccato da cui nasce la conversione, la fraternità e la misericordia. Tu che sei "mite e umile di cuore" e vivi e regni con Dio padre per tutti i secoli dei secoli. AMEN

## **“Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo”**

### *La guarigione del cieco nato (Gv 9, 1-41)*

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita<sup>2</sup> e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”.<sup>3</sup> Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. <sup>4</sup>Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. <sup>5</sup>Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo”. <sup>6</sup>Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco <sup>7</sup>e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe” - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

<sup>8</sup>Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: “Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?”. <sup>9</sup>Alcuni dicevano: “È lui”; altri dicevano: “No, ma è uno che gli assomiglia”. Ed egli diceva: “Sono io!”. <sup>10</sup>Allora gli domandarono: “In che modo ti sono stati aperti gli occhi?”. <sup>11</sup>Egli rispose: “L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Siloe e lavati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista”. <sup>12</sup>Gli dissero: “Dov’è costui?”. Rispose: “Non lo so”.

<sup>13</sup>Conducessero dai farisei quello che era stato cieco: <sup>14</sup>era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. <sup>15</sup>Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: “Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”. <sup>16</sup>Allora alcuni dei farisei dicevano: “Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”. Altri invece dicevano: “Come può un peccatore compiere segni di questo genere?”. E c’era dissenso tra loro. <sup>17</sup>Allora dissero di nuovo al cieco: “Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”. Egli rispose: “È un profeta!”.

<sup>18</sup>Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. <sup>19</sup>E li interrogarono: “È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?”. <sup>20</sup>I genitori di lui risposero: “Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; <sup>21</sup>ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé”. <sup>22</sup>Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. <sup>23</sup>Per questo i suoi genitori dissero: “Ha l’età: chiedetelo a lui!”.

<sup>24</sup>Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: “Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore”. <sup>25</sup>Quello rispose: “Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo”. <sup>26</sup>Allora gli dissero: “Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?”. <sup>27</sup>Rispose loro: “Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?”. <sup>28</sup>Lo insultarono e dissero: “Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! <sup>29</sup>Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia”. <sup>30</sup>Rispose loro quell’uomo: “Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. <sup>31</sup>Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. <sup>32</sup>Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato.

<sup>33</sup>Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". <sup>34</sup>Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo cacciarono fuori.

<sup>35</sup>Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?". <sup>36</sup>Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". <sup>37</sup>Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". <sup>38</sup>Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui.

<sup>39</sup>Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi". <sup>40</sup>Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". <sup>41</sup>Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane".

Il capitolo 9 descrive il "segno" compiuto da Gesù a beneficio di un cieco nato. Il capitolo si apre con questa frase: "passando vide un uomo cieco dalla nascita"; l'inizio è in continuità con ciò che lo precede e per capire di cosa si tratta, occorre tornare indietro al capitolo 7 che descrive il contesto geografico e liturgico di questo "momento" della vita di Gesù. Gesù si trova a Gerusalemme per la festa delle capanne che ricordava, dopo la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, i 40 anni trascorsi nel deserto e si ringraziava Dio per i doni della terra. La festa durava una settimana ed era scandita da due momenti: l'accensione di grandi candelabri sul tempio e la processione con l'acqua presa dal sommo sacerdote alla piscina di Siloe che veniva versata sull'altare del tempio per propiziare la pioggia autunnale. Durante questa festa Gesù aveva pronunciato la frase teofanica "io Sono" definendosi come "l'acqua viva" (7,37-38) e successivamente come la luce del mondo (8,12). Possiamo presumere che la festa si sia conclusa da poco e Gesù si trovi sempre a Gerusalemme. Il segno che compirà verso il cieco che incontra ci mostra la concretezza di queste due autorivelazioni, ci rivela cioè cosa succede al cristiano quando accoglie nella propria vita Gesù che è "acqua viva" e "luce".

Gesù sta camminando, il testo dice "passando vide": è Gesù per primo che vede ciò che spesso gli altri non notano, è lui che per primo si china sull'uomo che si trova in difficoltà. Vede un uomo cieco dalla nascita e mentre lui si rende conto della necessità di chi ha davanti, i suoi discepoli sono preoccupati di stabilire la causa-effetto di quella cecità, considerata fino a quel momento segno di un peccato o proprio o dei suoi antenati. Nel Talmud si legge infatti: "chi vede un mutilato, un cieco, uno la cui testa è scolpita dalla lebbra, uno zoppo, uno che è affetto da un'infiammazione dica: benedetto il giudice veritiero", ritenendo così il malato un castigato di Dio. Gesù chiarisce subito che non c'è nessun nesso tra la malattia e il peccato e attraverso le sue parole cerca di far riflettere i suoi interlocutori di ieri e di oggi sul vero significato della cecità. Sono poche, essenziali le parole che dice al cieco: "va a lavarti nella piscina di Siloe" e Giovanni ci informa: "quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva". La sobrietà usata da Giovanni non è certo un caso, tra l'altro possiamo immaginarci la scena. Compire quanto Gesù aveva chiesto doveva essere molto complesso, con una molteplicità di gesti: il cieco avrebbe dovuto percorrere un bel pezzo di strada con tutto il disagio del non vedere per arrivare alla piscina. Allora questa essenzialità nel racconto ci dice che non dobbiamo soffermarci tanto sulla straordinarietà del segno compiuto da Gesù ma sul significato profondo delle sue parole che rivelano il senso della cecità e del vedere. C'è anche un contrasto che si crea tra la brevità del comando di Gesù e i lunghi discorsi degli scribi e farisei che seguono. All'inizio del racconto c'è un cieco dalla nascita che poi vedrà e alla fine ci sono i farisei che credono di vedere e sono detti ciechi da Gesù stesso. Seguendo l'itinerario che fa compiere al cieco notiamo che c'è una progressività di comprensione, anche il riacquistare la vista degli occhi ha bisogno di un cammino per arrivare ad acquistare la vista della fede che è quella che fa nascere,

venire alla vita. Al versetto 5 Gesù usa le stesse parole del cap. 8, quando si era proclamato “luce del mondo” e ora compie quanto aveva detto. L’espressione “spalmò il fango” ci richiama la Genesi, l’atto creativo di Dio che plasma l’uomo con la polvere del suolo. Gesù attraverso questo gesto ricrea quest’uomo, lo riconsegna alla capacità di muoversi in modo autonomo lungo il suo cammino che non sarà soltanto quello del corpo ma anche dello spirito. Mentre la guarigione del corpo è immediata quella che porta al nascere alla vita nella fede è descritta in modo più lungo e dettagliato. Gesù usa il fango e lo sputo, qualcosa di intimo che viene dall’interno della sua persona ed è simbolo dello Spirito. Attraverso il suo farsi carne Gesù ha assunto la nostra stessa umanità, ma è un’umanità impastata con lo Spirito. Così Gesù ci mostra attraverso la sua stessa vita, le sue parole e i suoi gesti l’uomo nuovo, pensato e creato da Dio nel suo progetto originario. Guardando lui, la sua umanità vediamo chi siamo veramente. Questo è il segno-miracolo che si compie nel brano. Il verbo spalmò, unse è lo stessa parola che si usa per dire Cristo, il Messia. Le parole dette al cieco sono dette a ciascuno di noi: immergiti in me. Vivere il Battesimo significa lasciar entrare in noi la parola di Dio che ci permette di avere la luce necessaria per vivere il nostro cammino di sequela del Signore nella vita di tutti i giorni. Non a caso questo è un brano usato per le catechesi battesimali, dove il catecumeno compie lo stesso cammino del cieco, dal gesto sacramentale dell’immersione nell’acqua-Cristo alla mistagogia che permette di comprendere e vivere quanto è stato celebrato. Una volta guarito subirà la stessa sorte di Gesù che non è riconosciuto, non creduto, disprezzato e cacciato dalla sinagoga (Gesù dal tempio). È molto strano che ora i suoi vicini e “quelli che lo avevano visto prima” non lo riconoscano, eppure è la stessa persona di prima. Giovanni così ci fa scendere a un livello più profondo di comprensione e ci dice che colui che gli sta davanti è davvero una creatura nuova. Il protagonista dice di sé “sono io” e qui in qualche modo riecheggiano le teofanie tipiche del vangelo di Giovanni “io sono”. Questo è l’unico passo dove questa espressione è detta da un uomo per affermare forse che colui che ha incontrato Gesù e ha accolto il suo spirito ha in sé in qualche modo la vita stessa di Dio (l’uomo creato a immagine e somiglianza di Dio). Questo cieco che ha riacquistato la vista dovrà passare attraverso la prova dell’opposizione di diversi interlocutori e pian piano progredisce nella consapevolezza della propria vista-fede. Nel resto del racconto Giovanni permette che anche in noi avvenga quello che è avvenuto nel cieco, fino a vedere chi è il Signore. All’inizio infatti ai suoi interlocutori colui che ha riacquistato la vista parla dell’uomo che si chiama Gesù, al versetto 17 lo definisce “un profeta”, al v. 32 viene da Dio, al v.33 figlio dell’uomo, al v.36 lo chiama “Signore” e al v. 38 compie il gesto della prostrazione riconoscendo di essere davanti a Dio. Questo cammino verso un vedere crescente è inversamente proporzionale a quanto si compie nei farisei che diventano sempre più ciechi fino all’oscurità, ad un’opposizione decisa e radicale di Gesù.

Ben 7 volte si ripete nel brano l’espressione “aperto gli occhi” (9,10.14.17.21.26.30.32), come filo conduttore del racconto. Nella predicazione dei profeti infatti aprire gli occhi era uno dei compiti del Messia e indicava la liberazione da ogni forma di oppressione.

Diverse volte torna l’espressione “noi sappiamo” che ci rimanda all’incontro di Gesù con Nicodemo con cui il brano ha molto in comune, qua gli scribi e i farisei diventano l’esemplificazione di coloro che non comprendono cosa significhi “rinascere dall’alto”, di chi crede di sapere e non sa, di vedere ed invece è cieco. Quando arriva la luce-Gesù si opera subito un “giudizio”, provoca cioè una presa di posizione che possiamo comprendere con quanto aveva detto prima Gesù: “chiunque infatti fa il male odia la luce e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate” 3,17. Gesù si rivela a colui che ha riacquistato la vista con le stesse parole usate con la samaritana “Io hai visto, è colui che parla con te” (riferendosi al Figlio dell’uomo). Mentre i farisei cacciano quest’uomo dalla sinagoga, luogo di incontro e di ascolto della Parola di Dio, lui si prostra davanti al Verbo stesso di Dio come per esplicitare quel nuovo culto che Gesù aveva chiesto alla samaritana

“in spirito e verità”. (Gv. 4,24).

All’inizio del brano Gesù aveva parlato delle opere di Dio: “bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato” (v.4), dove quel noi è forse riferito anche ai suoi discepoli che lo accolgono. Ora capiamo che il cieco che ha riacquisito la vista del corpo e dello spirito e si è aperto al vedere della fede è la vera opera di Dio, ricreato a immagine del Figlio. L’opera è divenire Cristo, attraverso l’opera della fede.

### **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) In quale personaggio del brano ti riconosci di più? Perché?
- 2) Quale “opera” ha compiuto la fede nella tua vita?
- 3) come vivi il rapporto con i limiti tuoi e degli altri? In che modo possono diventare luogo dell’incontro con Dio?

### **Dal Salmo 119**                      *(a cori alterni)*

Lampada per i miei passi è la tua parola,  
luce sul mio cammino.  
Ho giurato, e lo confermo,  
di osservare i tuoi giusti giudizi.

Sono tanto umiliato, Signore:  
dammi vita secondo la tua parola  
Signore, gradisci le offerte delle mie labbra,  
insegnami i tuoi giudizi.

La mia vita è sempre in pericolo,  
ma non dimentico la tua legge.  
I malvagi mi hanno teso un tranello,  
ma io non ho deviato dai tuoi precetti.

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,  
perché sono essi la gioia del mio cuore.  
Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti,  
in eterno, senza fine.

### **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Signore tu sei nostro padre; noi siamo l’argilla, tu colui che ci ha plasmato; noi tutti siamo opera della tua mano: donaci la piccolezza per accoglierti e seguirti pronti sempre a ricominciare da capo certi che solo da Te riceviamo la luce necessaria per vivere secondo le tue parole. AMEN

## “Io sono la porta: se uno entra attraverso di me sarà salvato”

Gesù porta della vita a buon pastore (Gv. 10, 1-11)

*In quel tempo, Gesù disse; «In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».*

È evidente il legame pasquale con questo capitolo 10 giovanneo, dove sotto l'allegoria del pastore e della porta si parla dell'unico mediatore che Dio ha inviato per salvare il suo popolo (con riferimenti pure all'Esodo), mediatore che offre la sua vita. Il brano si divide in due parti: i primi 5 versetti sono un linguaggio simbolico che poi Gesù spiega, nei versetti seguenti, esplicitando il senso dell'immagine della porta, e del pastore. <sup>1</sup> **“In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. <sup>2</sup> Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.**

Questo primo versetto che apre il capitolo 10 senza nessuna introduzione, tradisce per questo il legame con il capitolo precedente e le sue tematiche, in particolare l'espulsione del cieco risanato a causa della sua fede in Gesù Cristo. L'affermazione di Gesù è dunque rivolta a quanti sono citati al capitolo 9 e cerca di spiegare la situazione. Si tratta di una forma letteraria, quella utilizzata nel capitolo 10, che non è propriamente una parabola, né un'allegoria, ma un *paromia*, ossia un insegnamento simbolico, segreto, misterioso, che prepara ed esige una rivelazione aperta. Un discorso enigmatico con un forte contenuto messianico, circa l'opera di Gesù e la sua identità. Infatti l'apertura del discorso e del capitolo 10, al v. 1, con la formula solenne: *in verità, in verità io vi dico* richiama l'attenzione a qualcosa di fondamentale e importante. I primi 3 versetti sono costruiti in forma concentrica e in essi Gesù istituisce un confronto tra il pastore e il ladro/brigante, che compiono azioni di segno opposto. Il testo riprende subito dopo il confronto indicando la reazione delle pecore a quanto fanno i due personaggi citati. Il termine *recinto* in greco corrisponde ad una parola utilizzata per lo più per indicare il vestibolo del tempio di Gerusalemme, non ha quindi un senso pastorale, ma prettamente religioso. Ricordiamo che Gesù ha risanato il cieco fuori dal tempio e che quest'ultimo è stato scacciato dalla sinagoga. Anche la scelta del termine *brigante* si riferisce alle vicende storiche del tempo di Gesù e della comunità giovannea; infatti con questo nome erano indicati spesso gli zeloti (anche Barabba è un *brigante*, cfr. Gv 18,40; Mt 27,16; Lc 23,19) che in azioni dimostrative di contrasto al potere romano entravano nel recinto del tempio. Secondo alcuni esegeti l'evangelista vuole suggerire che essi sono dimostrati falsi pastori che inseguono un falso messianismo. In modo velato, sotto il simbolo Gesù sta criticando i capi religiosi



del suo tempo paragonandoli a *briganti* i quali non entrano dalla porta, come invece fa il pastore. L'immagine del pastore come colui che in nome di Dio guida il suo popolo è usuale nell'AT ed era stata predetta dai profeti (cfr. Ez 34,1-31; Zc 11,4-17). E qui Gesù mostra che ci sono due tipi di pastore: ci sono i capi del popolo, dei quali l'ex cieco si è liberato, che non portano alla libertà, non portano alla vita, ma portano all'oppressione e alla schiavitù. È quel modello d'uomo che tutti abbiamo; e dall'altra parte Gesù che viene a portare l'uomo verso la libertà e la vita.

Qual è la porta? La porta è una breccia nel muro, nello steccato; è dove non c'è muro, dove non c'è steccato. È dove cessa la prigione, è dove si può entrare. La porta dell'uomo - e la porta serve anche per uscire - la vera porta dell'uomo è la sua intelligenza e la sua libertà che sono la sua porta su Dio. Ciò che non entra passando attraverso la nostra intelligenza, quindi sottostà al vaglio critico - ma lo danno da bere così e lo impongono! - e non risponde al desiderio di felicità di vita e di libertà e di giustizia, non entra per la porta. Chi ha bisogno di entrare raggirando, aggirando e raggirando l'intelligenza altrui con imbrogli, con propaganda, non entra per la porta! È uno che ti vuol ingannare e vuole impadronirsi di te. <sup>3</sup> ***Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori.*** <sup>4</sup> ***E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce.*** <sup>5</sup> ***Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei***".

Le *pecore* indicano il popolo di Dio, infatti il termine *probata*, pecorella, è usato spesso per indicarlo (vedi Sal 100,3-4) il quale segue la voce del pastore, la parola che Dio rivolge loro nell'AT e ora in Gesù, il suo inviato. Il verbo far uscire, *exago*, utilizzato al v. 4 indica la liberazione degli schiavi e quindi dal peccato (cfr. Es 3,10; 6,27; Ez 34,13; At 7,36; 13,17); in Giovanni acquista il senso di trarre fuori dalle tenebre e dall'oppressione del mondo che rifiuta Cristo. Le *pecore ascoltano la voce del pastore*: questo ascolto nel testo giovanneo indica un rapporto personale e intimo infatti dove è utilizzato è sempre in riferimento ad un titolo Cristologico (cfr. 5,25.27-29; 10,5.16.27). Al contrario le pecore non seguono gli estranei, ossia il popolo di Dio non ascolta coloro che non sono inviati da Dio. E lui cammina davanti a tutte queste pecore espulse, come JHWH nell'Esodo. Comincia il cammino verso la libertà e le pecore lo seguono - il tema fondamentale dei sinottici è seguire Gesù - perché riconoscono la sua voce. Questo tema di riconoscere la voce è fondamentale in tutto il racconto. C'è in noi, nel nostro cuore, una capacità di sentire e riconoscere la voce interiore della verità e di Dio nel nostro cuore e distinguerla dalle altre. Al di là di tutti gli imbrogli che subiamo. La mediazione di Gesù quale inviato del Padre è qui dichiarata sotto il simbolo per spiegare l'opera di Gesù e invitare alla conversione. L'allusione alla vicenda del cieco è però piuttosto chiara. Gesù è colui che indica la strada, anzi è la strada stessa come dirà più avanti (ch. 14,6); il segreto della sua sequela sta nell'intimità di una relazione personale con lui. C'è proprio una specie di feeling tra il Pastore e la pecora, un feeling proprio personale: il nome. Le pecore non sono una massa indistinta, c'è un rapporto affettivo. <sup>6</sup> ***Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*** Il discorso di Gesù è troppo oscuro per i suoi ascoltatori così che egli si trova costretto a parlare dei temi che esso propone in modo più scoperto ed esplicito. L'incomprensione viene dalla loro cecità e durezza di cuore (cfr. 9,39-41). <sup>7</sup> ***Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore.*** <sup>8</sup> ***Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.*** Gesù si rivela in primo luogo come la porta delle pecore, ossia come colui che introduce nella vera vita, la strada che conduce alla salvezza (cfr. Mt 7,13-14; Lc 13,24-26). Probabilmente Gesù fa questo discorso vicino ad una delle porte della città di Gerusalemme nel momento conclusivo della festa delle capanne (vedi 7,2.14.37). Si tratta di una formula rivelativa di portata teologica e trascendente: Gesù guida fuori dal recinto del giudaismo il suo popolo. Lo sfondo AT è chiarito dal Sal 118,20:

*“Apriteli le porte della giustizia ed entrerà a rendere grazie al Signore! È questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti”.* L'affermazione generale *tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti* ci fa pensare che al tempo in cui Giovanni scrive il suo vangelo si sia già consumata la rottura tra la sinagoga e la comunità cristiana: Gesù come pastore universale è la porta di accesso alla salvezza per tutti gli uomini e le donne. Gesù è il vero pastore, che entra dalla porta e che le pecore conoscono, ma da un altro punto di vista Gesù è la porta: per trovare salvezza è necessario passare attraverso di lui. Egli è cioè colui che il Padre ha inviato nel mondo. <sup>9</sup> ***Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo.*** <sup>10</sup> ***Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*** Una sola porta da accesso al recinto, sia per il pastore che per le pecore, e questa porta è Cristo (v. 9): chi infatti passa per Gesù vivrà la comunione con lui, otterrà i beni della vita divina e troverà la salvezza messianica (cfr. Is 49,4-10; Ez 34,13). L'espressione indica pure la fede pasquale che proclama Gesù unica via nell'esodo salvifico di Dio. Gesù fornisce qui la risposta ai capi che hanno espulso il cieco risanato alla sinagoga. Egli che ha creduto in Gesù quale Figlio dell'uomo, inviato dal Padre, entra attraverso la porta che è Gesù Cristo, nella comunità messianica, nell'ovile di Dio che è la Chiesa. L'indicazione entrare, uscire (v. 9) nello stile semita, indica totalità quindi piena comunione con Gesù il pastore; al contrario del ladro che viene solo per *rubare, uccidere e distruggere*, Gesù *dona la vita in abbondanza*. Ossia la salvezza in tutte le dimensioni vitali dell'uomo, la vita eterna già in atto nel credente (vedi 3,17; 12,47).

## DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

- 1) Com'è il mio rapporto con Gesù? È attraverso lui che accedo al Padre oppure è solo uno dei tanti mediatori di cui mi servo per orientare la mia vita?
- 2) So aprirmi alla rivelazione di Gesù quale porta e pastore? Oppure rimango nelle tenebre della mia presunzione e autosufficienza?
- 3) Qual è il luogo in cui posso ascoltare la voce del mio pastore? Come mi nutro della sua parola per entrare e uscire e trovare vita nella mia esperienza di fede?

**Dal salmo 22** (a cori alterni)

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.  
Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.

Mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.  
Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.  
Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

**PADRE NOSTRO**

**PREGHIERA**

Dio onnipotente e misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l'umile gregge dei tuoi fedeli giunga con sicurezza accanto a te, dove lo ha preceduto Cristo, suo pastore. Egli è Dio... Oppure: Dio, nostro Padre, che nel tuo Figlio ci hai riaperto la porta della salvezza, infondi in noi la sapienza dello Spirito, perché fra le insidie del mondo sappiamo riconoscere la voce di Cristo, buon pastore, che ci dona l'abbondanza della vita. Egli è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei Secoli. AMEN

## **“Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà”**

### **Gesù fa risorgere Lazzaro (Gv 11, 1-54)**

*Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. <sup>2</sup>Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. <sup>3</sup>Le sorelle mandarono dunque a dirgli: “Signore, ecco, colui che tu ami è malato”.*

*<sup>4</sup>All’udire questo, Gesù disse: “Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato”. <sup>5</sup>Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. <sup>6</sup>Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. <sup>7</sup>Poi disse ai discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea!”. <sup>8</sup>I discepoli gli dissero: “Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”. <sup>9</sup>Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; <sup>10</sup>ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui”.*

*<sup>11</sup>Disse queste cose e poi soggiunse loro: “Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a svegliarlo”. <sup>12</sup>Gli dissero allora i discepoli: “Signore, se si è addormentato, si salverà”.*

*<sup>13</sup>Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. <sup>14</sup>Allora Gesù disse loro apertamente: “Lazzaro è morto <sup>15</sup>e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!”. <sup>16</sup>Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: “Andiamo anche noi a morire con lui!”.*

*<sup>17</sup>Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. <sup>18</sup>Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri <sup>19</sup>e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. <sup>20</sup>Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. <sup>21</sup>Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! <sup>22</sup>Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà”. <sup>23</sup>Gesù le disse: “Tuo fratello risorgerà”. <sup>24</sup>Gli rispose Marta: “So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno”. <sup>25</sup>Gesù le disse: “Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; <sup>26</sup>chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?”. <sup>27</sup>Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo”.*

*<sup>28</sup>Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: “Il Maestro è qui e ti chiama”. <sup>29</sup>Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. <sup>30</sup>Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. <sup>31</sup>Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.*

*<sup>32</sup>Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. <sup>33</sup>Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, <sup>34</sup>domandò: “Dove lo avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. <sup>35</sup>Gesù scoppiò in pianto. <sup>36</sup>Dissero allora i Giudei: “Guarda come lo amava!”. <sup>37</sup>Ma alcuni di loro dissero: “Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?”.*

*<sup>38</sup>Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta*

e contro di essa era posta una pietra. <sup>39</sup>Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, manda giù cattivo odore: è lì da quattro giorni”. <sup>40</sup>Le disse Gesù: “Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?”. <sup>41</sup>Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. <sup>42</sup>Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato”. <sup>43</sup>Detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. <sup>44</sup>Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: “Liberatelo e lasciatelo andare”.

<sup>45</sup>Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, crederono in lui. <sup>46</sup>Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.

<sup>47</sup>Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: “Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. <sup>48</sup>Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione”. <sup>49</sup>Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: “Voi non capite nulla! <sup>50</sup>Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!”. <sup>51</sup>Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; <sup>52</sup>e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. <sup>53</sup>Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.

La risurrezione di Lazzaro è per il quarto vangelo il segno per eccellenza, il settimo e ultimo prima della glorificazione di Gesù. Infatti il miracolo operato da Gesù è l’evento che farà precipitare il suo dramma, anche se svelerà il senso profondo della sua morte e prefigurerà la sua risurrezione. Questo avvenimento, che per Giovanni ha un significato simile a quello che occupa la Trasfigurazione nei sinottici, offre ai discepoli timorosi un’anticipazione della sua vittoria sulla morte. La croce di Gesù non è sconfitta ma vittoria e vita. Il tema della vita è stato introdotto dall’evangelista fin dal prologo: “In principio era il Verbo...in lui era la Vita” (Gv 1,1.4); egli l’ha poi sottolineato in vari capitoli della prima parte del Vangelo: nel dialogo con Nicodemo, con la Samaritana, nell’immagine del Buon Pastore che “depone la vita per le sue pecore”. Ora lo stesso tema viene annunciato con forza nella vicenda di Lazzaro: la vera vita passa attraverso la morte e Gesù, con questo segno, si manifesta Signore della vita e della morte, perché lui è “la risurrezione e la vita”. Mentre si trova con i suoi discepoli presso le rive del Giordano nella regione della Perea (cfr 10,40), Gesù viene raggiunto dalla notizia della grave malattia dell’amico Lazzaro di Betania. Il villaggio di Betania (=casa dell’afflizione) si trova a poco meno di tre chilometri da Gerusalemme ed è qui che Lazzaro (=Dio aiuta) abita assieme alle sue sorelle Marta e Maria. Essi non formano solo un nucleo familiare, ma una piccola comunità che crede in Gesù e che Gesù ama. Potremmo dire che quella di Betania è una piccola Chiesa e Lazzaro è figura del discepolo di Cristo che non è un risparmiato dal dolore e dalla morte. Il messaggio della malattia di Lazzaro che le sorelle fanno giungere a Gesù è discreto come quello che la Madre gli rivolse alle nozze di Cana: “non hanno vino”. In ambedue i casi Gesù non si lascia commuovere: le opere di Dio hanno la loro “ora”. All’annuncio della malattia dell’amico Lazzaro, la risposta di Gesù mette in evidenza il significato di ciò che egli compirà: “Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato”. Anche nell’episodio del cieco nato, Gesù diede una simile risposta: la cecità è perché “si manifestino le opere di Dio”. I miracoli di Gesù non sono solo gesti di bontà verso chi ha bisogno, ma fundamentalmente sono segni per la fede e rivelano un Dio-amore. Gesù ci conduce a scoprire la gloria di Dio velata nella fragilità della carne e della

polvere. Noi cerchiamo la gloria di Dio nel trionfo, nel successo, nel potere e nell'efficienza, Gesù invece ci dice che la gloria di Dio è l'amore, che la gloria di Dio è l'uomo vivente. È nel servizio che si riconosce la gloria di Dio: il mantello della sua gloria è il grembiule della lavanda dei piedi. Quello che colpisce, oltre alle parole di Gesù che accostano la gloria di Dio alla malattia di Lazzaro, è il suo inspiegabile atteggiamento di attesa: "Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava". Gesù entra in un'attesa catastrofica che fa sprofondare Lazzaro nella morte e le sorelle nella disperazione. Perché Gesù non corre al capezzale dell'amico morente? Gesù non è venuto a rimuovere la morte biologica, ma a dare un nuovo alfabeto per dire la morte. Egli è venuto a donarci il codice per decifrare ciò che umanamente è insensato. Per un amico si fanno anche le cose impossibili, a un amico si dona la cosa più cara. Per l'amico Lazzaro, Gesù non ha in serbo la guarigione da una malattia ma la cosa più preziosa: la Vita. Sembra che Dio non esaudisca le nostre richieste, sembra che egli deluda le nostre attese. È il silenzio assente di Dio, è l'ora della fede nuda. Quattro giorni è il tempo intercorso fra la morte di Lazzaro e l'arrivo di Gesù a Betania. Dopo quattro giorni, secondo il pensiero ebraico del tempo, la morte ha preso il completo e definitivo sopravvento su Lazzaro. Fin che c'è vita c'è speranza, ma quando la vita non c'è più, quando la morte ha messo definitivamente la parola "fine" alla vita, non resta che l'amarrezza e il rimpianto: "Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!". Marta, pur amareggiata, collega la morte del fratello all'assenza di Gesù, anzi, va oltre: "Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà". Marta è più certa di Gesù che della morte del fratello, il cui corpo è ormai avviato alla decomposizione. La fede è l'evidenza più evidente. "La Vita sono io": è la risposta di Gesù. La fede è l'unità di vita con Cristo. Credere "in" Cristo dice un movimento di amore verso la persona di Cristo. L'amore è insito nella fede, non è una cosa aggiunta, una conseguenza moralistica. Sarà, infatti, la sorella Maria ad alzarsi dal luogo del suo dolore per correre verso Gesù, unendo al desiderio dell'incontro lo slancio dell'amore e della speranza. La risposta di Marta è, un po' come la nostra, una vaga fede nella risurrezione: "So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno". Ma Gesù incalza e stana la fede di Marta: "Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo". È la stessa professione di fede di Pietro a Cesarea di Filippo. Lì, però, la professione di fede faceva seguito ad un evento trionfale, ad un grande miracolo: la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Qui la professione di fede di Marta fa seguito alla delusione, al nascondimento di Dio nella morte del fratello Lazzaro. È la vera fede, tutta femminile, così diversa da quella di Pietro. Davanti ai due diversi atteggiamenti di dolore, quello intimo e profondo di Maria, ma aperto alla speranza, e quello di partecipazione di coloro che l'hanno seguita dalla casa dove si trovava, Gesù rimane colpito nell'intimo del cuore, "si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: Dove l'avete posto?". Le sorelle lo invitano ad andare a vedere di persona: "Signore, vieni a vedere!". Quest'ultima frase è identica a quella con cui Filippo invitò Natanaele a convincersi per esperienza della realtà di Gesù; qui invece invitano Gesù a constatare la realtà della morte: "vieni a vedere dove finiscono i nostri giorni, le nostre attese e le nostre speranze!" Si tratta di due movimenti contrari: quello dell'uomo che si avvicina a Gesù e quello di Gesù che si avvicina all'uomo. Per la prima volta Giovanni presenta Gesù dinanzi alla cruda realtà della morte, destino dell'uomo debole e infermo. Il movimento dell'uomo verso Gesù è la fede, quello di Gesù verso l'uomo è la vita. Nel cammino verso il sepolcro dell'amico Gesù ha una reazione viscerale: "scoppiò in pianto". Sono le lacrime di Dio per l'uomo, le lacrime della con-passione. È il patire di Dio insieme con noi che cambia il senso del nostro patire. Il duello ingaggiato con la morte trova qui la vittoria, perché anche il dolore è pervaso dall'amore: "Guarda come lo amava!". Il picco del dolore è anche il vertice dell'amore. Il grido di Gesù di fronte al sepolcro ha questo significato: dalla sponda della morte alla sponda della vita. Alla lettera il testo greco recita così: "Lazzaro fuori, qui!". È un urlo di sfida e, nello stesso tempo, di vittoria

sulla morte. “Mettiti dalla mia parte, dalla parte della Vita!”. Noi siamo senza vita quando perdiamo il Signore Gesù. Senza Gesù Cristo non si vive! Siamo dei cadaveri ambulanti, viviamo la parodia di una vita che per vivere si butta in braccio alla morte. Ma Gesù ci incalza, non ci vuole spettatori sbalorditi di un evento prodigioso: “Scioglietelo e lasciatelo andare”. Il cammino verso la sponda della fede e della vita non è possibile senza la collaborazione dei fratelli. “Tutto quello che scioglierete avrà vita e libertà per sempre, tutto quello che legherete avrà comunione per sempre, oltre la morte, per l’eternità”.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Cosa ti colpisce di più di questo brano?
- 2) Racconta un’esperienza dove hai perso una persona cara, come hai reagito, come hai rielaborato negli anni il dolore?
- 3) Lazzaro era legato. Le “bende” che ci legano non sono solo quelle della morte fisica, ma anche tutte quelle situazioni che ci impediscono di vivere nella verità, nel bene e nella giustizia. Da quali bende vorresti essere sciolto?

### **Dal salmo 18** *(a cori alterni)*

Ti amo, Signore, mia forza,

<sup>3</sup> Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore,  
mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio;  
mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo.

<sup>4</sup> Invoco il Signore, degno di lode,  
e sarò salvato dai miei nemici.

<sup>5</sup> Mi circondavano flutti di morte,  
mi travolgevano torrenti infernali;

<sup>6</sup> già mi avvolgevano i lacci degli inferi,  
già mi stringevano agguati mortali.

<sup>7</sup> Nell’angoscia invocai il Signore,  
nell’angoscia gridai al mio Dio:  
dal suo tempio ascoltò la mia voce,  
a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA FINALE**

Padre, creatore dell’universo, che hai in mano le chiavi della vita e della morte, aiutaci ad accettare il tempo che passa e a viverlo con gioia senza sprecare il nostro tempo. Fa che in ascolto della Parola del tuo figlio ci liberiamo dai legami che ci impediscono di vivere fino in fondo la nostra vita, perché possiamo costruire sulla terra un Regno di verità di amore e giustizia, secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. AMEN

## **“La casa si riempì dell’aroma di quel profumo”** *L’unzione di Betania (Gv 12, 1-16)*

<sup>1</sup>Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. <sup>2</sup>E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. <sup>3</sup>Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsé i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo.

<sup>4</sup>Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: <sup>5</sup>“Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?”. <sup>6</sup>Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro.

<sup>7</sup>Gesù allora disse: “Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. <sup>8</sup>I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me”.

<sup>9</sup>Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti.

<sup>10</sup>I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, <sup>11</sup>perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù.

Terminata la parte del vangelo di Giovanni dedicata al racconto dei “segni” (sette fatti miracolosi che rivelano ciascuno qualcosa della natura di Gesù), questo episodio ricchissimo di significati dà inizio al vangelo della passione ed è già una sorta di prefigurazione e allusione a tutto ciò che accadrà dopo.

Mancano sei giorni alla pasqua ebraica, la narrazione di Giovanni si fa improvvisamente più lenta e ogni ora diventa significativa.

Gesù è ormai obbligato a condurre una vita clandestina, perché i capi di Israele vogliono catturarlo per ucciderlo (Gv 10,40; 11,54); in questa situazione, si reca a Betania (=Casa della Povertà), dove aveva da poco risuscitato l’amico Lazzaro.

Maria, Marta e Lazzaro - pur sapendo che la polizia braccava Gesù - lo ricevono nella loro casa e gli offrono da mangiare, gesto già piuttosto pericoloso; in più, i capi dei giudei odiavano Lazzaro, che dava fastidio in quanto prova vivente che Gesù non era un impostore, e pensavano addirittura di uccidere anche lui, secondo quanto racconta Giovanni. Ma l’amore fa superare la paura.

Durante la cena, poi, Maria fa il gesto dell’unzione, gesto un po’ folle, com’è tipico di chi ama davvero, perché trecento denari era più o meno la paga *annua* di un operaio!!!

Maria, che già Luca aveva presentata come la contemplativa, colei che sa dedicarsi tutta all’ascolto, (Lc 10,39), conferma di aver consegnato in totale fedeltà la propria vita a Gesù pur rimanendo dov’era, in una esistenza normale, semplice e nascosta.

Il nardo, una resina pregiata, richiama il dialogo iniziale tra sposo e sposa nel Cantico dei Cantici (Ct 1,12) per significare che Maria è la sposa che ama lo sposo e si dedica a lui completamente.

L’unzione però fa anche parte del rito funebre: Maria preannuncia così la morte di Gesù (Gv 19, 39-40).

“La casa si riempì dell’aroma di quel profumo”, nota l’evangelista: l’incontro d’amore di Maria con Cristo è capace di trasfigurare le cose, di “profumare” il mondo; è il profumo della nuova vita che Cristo ha innestato nella sua chiesa e che pervade la comunità, facendo di quella cena un banchetto speciale.



La cena di Betania allude così all'ultima cena e prefigura anche, in una prospettiva già ecclesiale, il banchetto eucaristico, festa nuziale che Gesù ha inaugurato e che l'eucarestia realizza (Giovanni accenna anche alle persecuzioni che la prima chiesa doveva subire, quando racconta il pericolo che correva Lazzaro).

Ma accanto e opposto a Marta, che serve a tavola, a Lazzaro, testimone vivente che Gesù è il Signore e soprattutto a Maria, c'è Giuda, che critica quello spreco, quel gesto futile ai suoi occhi che sanno vedere solo cose terrene: lo stipendio di un intero anno speso in una sola volta e poi per cosa! Gesù biasima Giuda citando l'Antico Testamento: **"I poveri li avrete sempre con voi"**; tutti sapevano il proseguito: "Per questo vi ordino: aprite la mano a favore del vostro fratello, del povero e dell'indigente, nella terra dove voi risiedete!" (Dt 15,11b). Gesù non condanna la preoccupazione per i poveri – dà per scontato che si apra la mano al povero sempre –, ma l'ipocrisia di Giuda che voleva solo sembrare caritatevole (e per di più con il denaro di altri!).

Gesù poi difende il **gesto** di Maria perché lei ha capito tutto di Lui e ha intuito il suo destino di morte grazie allo sguardo reso acuto dall'amore. Maria vedeva Gesù una o due volte l'anno, in occasione di alcune feste, quando il Maestro si recava a Gerusalemme e visitava la sua casa. Ma lo amava e per questo lo conosceva meglio di altri.

Giuda il discepolo, invece, viveva con Gesù ventiquattro ore al giorno da molti mesi; faceva parte del gruppo, aveva addirittura un incarico importante. Ma non aveva capito nulla di Lui o forse ciò che aveva capito non gli era piaciuto fino in fondo, non lo aveva davvero conquistato.

Abbiamo visto che la cena di Betania prefigura il banchetto eucaristico, culmine e fonte della vita ecclesiale: così, ciascuno dei personaggi che siede a mensa incarna un modo di essere cristiano, di far parte della chiesa.

Lazzaro è colui che ha fatto esperienza diretta e inequivocabile dell'intervento di Dio nella sua storia personale e, con la sua stessa esistenza, testimonia che Gesù è il Signore: in quanto testimone, è anche un potenziale martire. Mentre Marta è figura del cristiano dedito con tutto se stesso al servizio, Maria è chi ha scelto di dedicarsi soprattutto alla contemplazione. Infine, c'è Giuda, anche lui discepolo di Cristo: è di quei cristiani più di nome che di fatto (ce ne dovevano già essere nelle prime comunità!), che non si sono mai davvero *con-vertiti*, non hanno mai *cambiato direzione* alla loro vita, centrata ancora sulle cose di prima.

L'incredibile ricchezza del vangelo di Giovanni ci permette, però, anche un'altra lettura: ogni cristiano, ognuno di noi, ospita in sé Lazzaro, Marta, Maria, Giuda. Ognuno di noi è un "salvato" – se non altro grazie al battesimo – e nella nostra vita c'è, o dovrebbe esserci, spazio per il servizio e per la contemplazione, ma anche per lo scetticismo di Giuda: Giovanni ci indica che il fulcro, la fonte di tutto il resto, che è l'amore totale per Cristo Signore; l'unzione con il nardo infatti è ciò che dà profumo a tutta la casa, ciò che rende sensata e fonte di gioia ogni altra azione.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) Quali rischi oggi nell'essere cristiani? Il nostro amore è capace di superare la paura?
- 2) Che cosa significa in concreto vivere secondo la logica di Giuda e vivere secondo quella di Maria-Gesù?
- 3) A chi mi sento di assomigliare di più tra i convenuti alla cena di Betania? Oppure sono talvolta l'uno talvolta l'altro?
- 4) "Tutta la casa si riempì del profumo dell'unguento": i mistici paragonano spesso la nostra interiorità più profonda, il "cuore", dove abita Dio e possiamo incontrarlo intimamente, a una stanza, a una casa. Come far profumare la stanza segreta del nostro cuore, perché sia più accogliente possibile per l'incontro con il Signore e possiamo divenire «dinanzi a Dio il profumo di Cristo» (2 Cor 2,15)?

### **Salmo 85**      *(a cori alterni)*

<sup>10</sup> Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,  
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

<sup>11</sup> Amore e verità s'incontreranno,  
giustizia e pace si baceranno.

<sup>12</sup> Verità germoglierà dalla terra  
e giustizia si affaccerà dal cielo.

<sup>13</sup> Certo, il Signore donerà il suo bene  
e la nostra terra darà il suo frutto.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Inondaci del tuo spirito e della tua vita;  
prendi possesso del nostro essere così pienamente,  
che tutta la nostra vita sia soltanto un' irradiazione della tua;  
risplendi in noi e attraverso di noi;  
che chiunque ci avvicini senta in noi la tua presenza;  
chi viene a noi cerchi Te e veda soltanto Te;  
resta con noi, così cominceremo a risplendere come risplendi Tu,  
così da essere luce per gli altri;  
la luce, Gesù, verrà tutta da Te, e nulla di essa sarà nostra proprietà;  
sarai Tu ad illuminare attraverso di noi;  
fa che noi Ti lodiamo nel modo che piace a Te,  
effondendo la Tua luce su quanti ci stanno attorno;  
che noi predichiamo di te, senza predicare,  
ma con il nostro esempio, con la forza che trascina,  
con il suadente influsso del nostro operare,  
con l'evidente pienezza dell'amore di cui il nostro cuore trabocca.  
Amen.

**“Se il chicco di grano caduto in terra  
non muore rimane solo;  
se invece muore produce molto frutto”**

*La morte che rende manifesta la Gloria di Dio (Gv 12, 20-50)*

<sup>20</sup>Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. <sup>21</sup>Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: “Signore, vogliamo vedere Gesù”. <sup>22</sup>Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. <sup>23</sup>Gesù rispose loro: “È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. <sup>24</sup>In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. <sup>25</sup>Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. <sup>26</sup>Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. <sup>27</sup>Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! <sup>28</sup>Padre, glorifica il tuo nome”. Venne allora una voce dal cielo: “L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!”.

<sup>29</sup>La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: “Un angelo gli ha parlato”. <sup>30</sup>Disse Gesù: “Questa voce non è venuta per me, ma per voi. <sup>31</sup>Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. <sup>32</sup>E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me”. <sup>33</sup>Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

<sup>34</sup>Allora la folla gli rispose: “Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell'uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell'uomo?”.

<sup>35</sup>Allora Gesù disse loro: “Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. <sup>36</sup>Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce”. Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro. <sup>37</sup>Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, <sup>38</sup>perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia:

Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?

<sup>39</sup>Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse:

<sup>40</sup>Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!

<sup>41</sup>Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. <sup>42</sup>Tuttavia, anche tra i capi, molti crederono in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. <sup>43</sup>Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.

<sup>44</sup>Gesù allora esclamò: “Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; <sup>245</sup>chi vede me, vede colui che mi ha mandato. <sup>46</sup>Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. <sup>47</sup>Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. <sup>48</sup>Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. <sup>49</sup>Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. <sup>50</sup>E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me”.

In questo brano dell'evangelista Giovanni troviamo un punto centrale situato tra due poli; quest'ultimi sono due tipi di ascese, la salita a Gerusalemme di alcuni Greci che vogliono vedere Gesù, la seconda l'innalzamento sulla Croce dello stesso Gesù. La prima motivata dall'umana attrattiva per la Pasqua Ebraica e per la persona del Signore, la seconda come espressione della volontà di salvezza del Padre che non esita a consegnare il Figlio Unigenito, vero Agnello Pasquale. Tra i due poli ecco l' "Ora" di Gesù, punto centrale della missione del Figlio, ormai giunta come indicato dalla richiesta dei Greci che riceveranno risposta solo più tardi dal Padre stesso, in modo eloquente.

Come nei vangeli sinottici viene predetta da Gesù la Parola di scandalo, la "passione" del Figlio dell'Uomo; ma ecco la grande differenza tra Giovanni e gli altri vangeli: qui Passione e Gloria coincidono, glorificazione e innalzamento si riferiscono insieme a Croce e Resurrezione, l'Ora di Gesù. Non lasciamoci attrarre da considerazioni sdolciate, Gesù è sconvolto dalla prospettiva che lo attende, tanto che possiamo definire i versetti 26 e seguenti il "Getsemani giovanneo"; ma il cuore e la coscienza di Gesù sono talmente ferme nella adesione incondizionata alla volontà del Padre che sarà questa obbedienza a rendere Gloria al Padre.

Cosa rende però difficile attualizzare queste parole? Dice Gesù: "...chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la conserverà per la vita eterna..."; è vero che Gesù morendo sulla Croce porta a compimento il disegno di Salvezza, sconfigge le potenze di questo mondo e la logica che le regge ma... noi spesso ancora oggi rimaniamo prigionieri di logiche e schemi puramente umani e seguire Gesù fino ad essere sotterrati per poi riportare Frutto e Vita nuova rimane sempre arduo... pensare di vincere perdendo, vincere negando noi stessi e le nostre certezze che a volte sono ammantate di grandi ideali... "...Per Gesù amare è servire e servire è scomparire nella vita degli altri, morire per far vivere. Ogni dono di sé è una semina di amore che fa nascere amore..." (A. M. Canopi).

La ricerca della Via, Verità e Vita deve spingerci, come i Greci del nostro brano, al desiderio di vedere Gesù, ascoltando la Sua Parola, cercandolo nella Sacra Scrittura, nella Chiesa, nei fratelli, negli avvenimenti quotidiani ma soprattutto spingerci nella ricerca fino al fondo del nostro cuore, dove Lui dimora e bussa alla porta del cuore finché non gli apriamo.

La prima parte del nostro brano termina con l'atto di nascondimento da parte del Signore, sembra quasi che Lui stesso si renda conto che ormai le parole, i gesti, i prodigi passino tutti in secondo piano, c'è soltanto da accettare fino in fondo una Volontà più grande dei nostri pensieri, percorrere una via che è un'altra Via e i versetti 37-43, con la citazione di Isaia e la reazione della gente, mostrano queste difficoltà. Giovanni conclude il capitolo 12 con una proclamazione da parte di Gesù (...gridò a gran voce...), quasi a sottolineare che fino in fondo Egli ha cercato di far comprendere che tutta la sua missione era di manifestare la Luce della Salvezza che il Padre mandava nel mondo attraverso il Figlio... dopo di questo rimaneva soltanto di vivere l'Ora attesa.

## **DOMANDE PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE**

- 1) per giungere a “vedere” Gesù i Greci hanno bisogno della mediazione dei discepoli....siamo noi predicatori e testimoni credibili per rendere possibile l’incontro con il Signore?
- 2) Come dobbiamo situarci di fronte al gesto supremo di Gesù per cambiare le nostre logiche e i nostri schemi?
- 3) Il chicco di grano sicuramente porta in sé il significato eucaristico; caduto in terra muore e diventa pane spezzato per la Vita del Mondo; eppure l’Eucarestia domenicale, Pasqua del Signore, Comunità riunita nell’Amore, rimane molte volte ancora divisa da contrasti, litigi, gelosie... come arrivare alla Carità vissuta nella Comunità?

### **Dal Salmo 116**

*(a cori alterni)*

Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera.  
Verso di me ha teso l’orecchio nel giorno in cui lo invocavo.  
Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi, ero preso da tristezza e angoscia.  
Allora ho invocato il nome del Signore: Ti prego, liberami, Signore.  
Pietoso e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso.  
Il Signore protegge i piccoli: ero misero ed egli mi ha salvato.  
Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, i miei occhi dalle lacrime,  
i miei piedi dalla caduta. Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.

## **PADRE NOSTRO**

### **PREGHIERA**

Gesù, anche noi vogliamo vederti in quest’ora in cui, come seme, affondi nella terra del nostro dolore e germogli come dorata spiga, speranza di messe abbondante. Tu sveli come è bello perdere la vita con te e in te ritrovarla. Allora anche il pianto può cambiarsi in sorriso. Solo guardando Te, trova senso ogni umano patire, solo in Te troviamo la forza di un abbandono fidente nelle mani paterne di Dio. Purifica gli occhi del nostro cuore, fino a che non come in uno specchio né in maniera confusa ma in un eterno e caldo faccia a faccia ti vedremo così come Tu sei. AMEN

# Breve Bibliografia

- BROWN E.R.,** *Introduzione al Vangelo di Giovanni* (edito, aggiornato, introdotto e concluso da MOLONEY F.J.; Brescia 2007)
- FABRIS R.,** *Giovanni. Traduzione e commento* (Roma 1992)
- GARGANO I.,** *“Lectio divina” sul Vangelo di Giovanni*, 3 vol. (Bologna; 1992-1994)
- Ghiberti G. *Opera Giovannea* (Logos Corso di Studi Biblici 7; Torino 2003)
- Grasso S. *Il vangelo di Giovanni. Commento esegetico e teologico* (Roma 2014)
- Kysar R. *Giovanni. Il Vangelo indomabile* (Torino 2000)
- Leon-Dufour X. *Lettura dell'evangelo secondo Giovanni*, 4 vol. (Cinisello Balsamo 1990-1998)
- MAGGIONI B.,** *Il racconto di Giovanni* (Bibbia per tutti; Assisi 2006)
- Mannucci V. *Giovanni. Il Vangelo narrante. Introduzione all'arte narrativa del quarto Vangelo* (Bologna 1993)
- MARCHADOUR A.,** *I personaggi del Vangelo di Giovanni. Specchio per una cristologia narrativa* (Bologna 2007)
- MARTINI C.M.,** *Le tenebre e la luce. Il dramma della fede di fronte a Gesù* (Casale Monferrato 2002)
- POPPI A.,** *Sinossi dei Quattro Vangeli. Commento* (Padova 1987)
- SEGALLA G.,** *Giovanni. Versione, introduzione e note* (Roma 1976)
- VANNI U.,** *Il tesoro di Giovanni. Un percorso biblico-spirituale nel Quarto Vangelo* (Orizzonti Biblici; Assisi 2010)
- Vignolo R. *Personaggi del quarto Vangelo. Figure della fede in San Giovanni* (Milano 1994)
- SCHNACKENBURG R.,** *Il Vangelo di Giovanni. Testo greco, traduzione e commento* 4 vol. (CTNT; Brescia 1973-1987)
- VENGST K.,** *Il vangelo di Giovanni*, Brescia 2005
- ZEVINI G.,** *Vangelo secondo Giovanni*, (Commenti Spirituali del Nuovo Testamento; Roma 1984)

## ALTRI STRUMENTI

Utili sono due riviste che uniscono ad uno studio serio del testo biblico un taglio spirituale e catechistico.

## RIVISTE

38

**PAROLE DI VITA** (Edizioni il Messaggero; Padova) *periodicità bimestrale*  
**PAROLE SPIRITO E VITA** (Edizioni Dehoniane; Bologna) *periodicità semestrale*

**DIZIONARIO BIBLICO** Temi Teologici della Bibbia, edizioni San Paolo; Milano 2010

## **DOCUMENTI ECCLESIALI FONDAMENTALI SULLA PAROLA DI DIO**

**- DEI VERBUM (1965)**

*(testo fondamentale del Concilio Vaticano II sulla Parola di Dio. Ogni operatore pastorale deve conoscerlo).*

**- L'INTERPRETAZIONE DELLA BIBBIA NELLA CHIESA.**

*Documento della Pontificia commissione biblica (1983)*

**- VERBUM DOMINI. Esortazione apostolica postinodale. (Benedetto XVI 2010)**

**EVANGELII GAUDII (Papa Francesco, 2014)**

*In particolare i n.145-159 "La preparazione della predicazione"; n.174-175 "Circa la Parola di Dio"*

Finito di stampare dalla *Tipografia GF Press Masotti*  
nel mese di settembre 2014  
Fotocomposizione: *Graficamente Pistoia*

Foto di copertina:  
Sul davanti: *La Resurrezione di Lazzaro* - Giotto  
Sul retro: *Gesù e la Samaritana*